Istituto Salesiano
SCUOLA AGRARIA
Via San Giovanni Bosco, 7
LOMBRIASCO (TO)

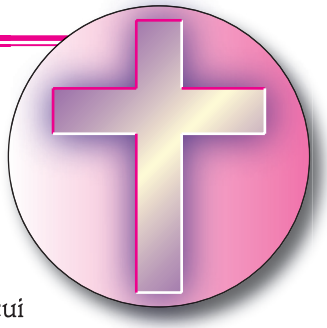
Carissimi Confratelli,

il 7 ottobre 2009, mentre il campanile della Collegiata dei santi Apostoli Pietro e Paolo di Carmagnola faceva riecheggiare i suoi rintocchi, invitando i fedeli alla santa Messa, accompagnato dalla Vergine del Rosario, il nostro confratello

don MATTEO MANASSERO

82 anni di età e 64 di professione religiosa

entrava nella Luce che non conosce tramonto, nella quiete dell'Eterno, veniva abbracciato dal Padre Celeste.
Domenica 20 settembre tutta la Comunità l'aveva festeggiato e, dietro sua richiesta, il direttore gli aveva regalato un artistico bastone da passeggio, che avrebbe dovuto reggerlo, quando il suo passo si fosse fatto incerto. Il dono era stato accompagnato da un biglietto, che con il senno del poi, quasi suona una profezia: "Tutta la Comunità Le vuole essere di sostegno nella scalata della Santa Montagna, arte di cui Lei è già esperto maestro e guida". L'indomani il non averlo visto alle sei del mattino in cappella per il primo turno di meditazione ha insospettito i confratelli che lo sapevano fedelissimo e molto puntuale. Avvisato il direttore, si andò in camera sua e lo si trovò immobile nel letto con lo sguardo fisso e senza parola. Trasportato all'ospedale di Carmagnola iniziò il suo calvario che lo portò a sublimare il suo sacerdozio nell'offerta silenziosa di sé, sempre cosciente, ma ormai impossibilitato a comunicare con il



mondo esterno. Tenui cenni del capo significavano un sì o un no come risposta a domande brevi, semplici ed inequivocabili. In questa drammatica situazione visse la sua unione con Gesù Crocifisso partecipando alla preghiera che costantemente, in più momenti, gli veniva proposta, girando i grani della corona che gli si metteva nella mano ancora valida e calmando il respiro che ogni giorno si faceva più faticoso. Vegliato giorno e notte dai confratelli, dalle suore Missionarie di Maria Ausiliatrice di cui era cappellano, dalle infermiere della notte, ha coronato con un bellissimo esempio di rassegnazione e di sopportazione cristiana una vita di ricerca ed accettazione della volontà di Dio.

Don Matteo nasce a Santo Stefano, una frazione di Bene Vagienna, il 12 dicembre 1927 da papà Giuseppe e da mamma Bruno Maria, secondo di due fratelli. Ben presto, come era consuetudine nelle famiglie contadine di un tempo, fu iniziato al lavoro faticoso e duro dei campi che talora lasciava i segni in quei ragazzi che, generosi ed ambiziosi allo stesso tempo, non si risparmiavano nello sforzo. Quando gli facevamo notare la flessuosità del rachide dorsale, la sua risposta era sempre riferita alla fatica degli anni dell'adolescenza, ma non accusava disturbi e dolori e quasi ne andava fiero. A quell'epoca a Bene Vagienna c'era un fiorente Aspirantato gestito dai Salesiani e che ha dato molte ed illustri vocazioni: il giovane Matteo vi frequenta il ginnasio negli anni 1940-'44. Terminato questo ciclo di studi, chiede ai Superiori di essere ammesso al Noviziato ed è inviato per questo periodo di formazione ad Avigliana. Compiuto l'anno canonico di prova viene ammesso alla prima professione triennale e si apre alla vita salesiana con un motto riportato su un'immaginetta conservata nel suo breviario sin d'allora "*Le vie sono molteplici, ma la santità è una*". È assegnato come studente alla Casa di Valsalice per l'anno scolastico 1945-'46 e a quella di Foglizzo per gli anni scolastici 1946-'47 e 1947-'48. Sono gli anni duri della fine della guerra e del riordino del nostro Paese: neppure i figli di Don Bosco furono esenti dai morsi della fame e dalle paure dei bombardamenti, il tutto minò tanti giovani confratelli che dovettero poi pagare lo scotto di tali situazioni con il ricovero a Piossasco, la nostra Casa di Cura per i confratelli ammalati, soprattutto se di tubercolosi.

Terminati gli studi superiori fu assegnato come tirocinante alla Casa di Cuorgnè per l'anno scolastico 1948-'49, di Lombriasco per gli anni 1949-'50 e 1950-'51. Terminato il tirocinio ogni giovane chierico guarda con ansia e forte desiderio agli studi teologici, ma la salute di don Matteo si era fatta sempre più precaria ed i Superiori lo invitarono a curarsi nella Casa di Piossasco dove vi rimane tre anni, in attesa anche di poter emettere i voti perpetui. Forse è proprio in questo pazientare che ha imparato come si fa a sopportare il male senza lamentarsi attendendo fiducioso l'evolversi degli eventi e valorizzando a pieno i momenti della sofferenza. Superata questa prova approda finalmente nello studentato di Bollengo, dove compie i suoi studi di Teologia e nel frattempo il 30 giugno 1954 si offre definitivamente al Signore con i voti perpetui scegliendo la strada tracciata da Don Bosco. In questo periodo, a varie scadenze, riceve i tradizionali ordini minori, la tonsura, il lettorato, l'ostiariato, l'accolitato, l'esorcistato, il suddiaconato. A seguire è ammesso al diaconato ed in fine all'ordinazione sacerdotale che avviene il 1° luglio 1957 a Bollengo. Finalmente il sogno della sua vita diventa realtà ed il suo impegno di sacerdote è riassunto nella frase dell'im-

maginetta della prima messa "Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22). Chi lo ha frequentato per tanti anni, sa che ha mantenuto fede al suo proposito e fino all'ultimo anche nell'impotenza del silenzio, ha guadagnato alla preghiera il suo vicino di letto, che discretamente si univa al rosario che veniva recitato ogni sera ad alta voce nella cameretta dell'ospedale, perché don Matteo potesse seguirlo con la mente e con il cuore.

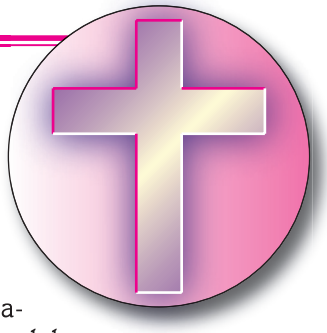
Le primizie del suo sacerdozio le ha riservate per la Casa di Valsalice dove viene inviato come assistente dal 1957 al 1959, quindi l'obbedienza lo chiama a Fossano come assistente ed insegnante e vi rimane per un anno. Nel 1960 parte alla volta di Châtillon per vivere una delle esperienze più belle della sua vita salesiana, che maggiormente lo avvicina al carisma di Don Bosco e che gli viene ricordata da uno scritto del suo amico don Piero Conca proprio il giorno del suo onomastico "*un po' di nostalgia dei giorni buoni di Châtillon c'è ancora e mi è caro augurarle ogni bene come a cara persona con cui ho collaborato per il bene di quei ragazzi proprio poveri...*". A Châtillon rimane otto anni e poi approda a Lombriasco che diviene definitivamente la sua Casa. Qui svolge diversi ruoli: dall'assistente, al consigliere, dal catechista all'insegnante di disegno ed educazione artistica all'insegnante di religione. Mansioni che ha svolto sempre con molta puntualità e precisione con senso di responsabilità e soprattutto facendosi temere dai ragazzi proprio perché si era fatto amare. Tutti i suoi ex alunni lo ricordano sì come persona riservata e schiva di complimenti, ma soprattutto con molta stima ed affetto, con riconoscenza ed ammirazione: diversi di loro si sono avvicendati al suo capezzale appena hanno saputo della notizia del suo ricovero in ospedale. Il tempo vissuto con i ragazzi lo ha maturato come salesiano veramente dedito all'educazione dei più piccoli all'amore ed alla ricerca del bello, perché proprio attraverso questa strada si incontrassero con la Bellezza Infinita.

Terminato il suo servizio nel mondo della scuola si rende ancora utile per la Casa con alcuni incarichi chiave, che lo hanno reso prezioso e che fanno sentire ancora di più il vuoto che ha lasciato.

Come è sempre stato puntuale e preciso nelle sue pratiche di pietà così è stato solerte nel suo incarico di bibliotecario, catalogando e riordinando tutti i volumi della biblioteca che ammontano a diverse migliaia, riportando tutte le schede bibliografiche su supporto informatico e così dobbiamo dire per la "Cronaca della Casa" e la tenuta dell'Archivio.

Raramente è mancato al suo servizio giornaliero di portineria nelle prime ore del pomeriggio, sollevando altri confratelli per un doveroso stacco nel pesante lavoro quotidiano.

Una particolare attenzione ha riservato al servizio pastorale e delle confessioni: per molti anni ha esercitato il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di Osasio e nella frazione del Balbo. Negli ultimi tempi poi, finché ha potuto ha celebrato la messa domenicale nella Casa di riposo Anni Azzurri di Carmagnola, portando sollievo a tanti fratelli diversamente abili e nella chiesa frazionale di La Motta, suscitando la stima e la simpatia della gente. Durante i giorni feriali il suo appuntamento era al Pensionato Regina Elena, dove prestano servizio anche le suore Missionarie di Ma-



ria Ausiliatrice. Per esse ha sempre riservato una particolare ed affettuosa attenzione, preoccupandosi che non mancasse mai loro il conforto della celebrazione dell'Eucaristia. La sua solidità interiore e la sua buona osservanza religiosa, la sua discrezione e riservatezza gli hanno anche guadagnato la confidenza di diversi confratelli che lo avevano scelto come confessore. In lui si poteva trovare fermezza e chiarezza, bontà e comprensione, ma soprattutto quella essenzialità di parola e di ragionamento che consentivano il rasserenarsi degli animi, il rifiorire della pace interiore.
Ma la lezione più alta di vita ce l'ha lasciata durante la malattia breve, ma devastante, muta e paralizzante, che ne hanno fatto un Crocifisso vivente, spogliato di tutto, proprio come Gesù che inchiodato sulla croce è stato privato persino della facoltà di benedire, ma che in quel momento ha presentato al Padre il più alto gesto di filiale ossequio, compiendo il più alto atto di culto quale sacerdote e vittima dell'unico ed eterno sacrificio redentivo e propiziatorio per l'umanità intera e di tutti i tempi. Proprio la sera del decesso dicevo ai confratelli della Comunità: "*di fronte a questo esempio di umana e religiosa rassegnazione, di accoglimento generoso della volontà di Dio, dobbiamo sentirci orgogliosi di aver avuto come fratello, donatoci dal Padre celeste, una persona del calibro di don Matteo Manassero*".
La sua costante devozione alla Vergine santa, espressa con la recita della corona ogni giorno alla stessa ora, lungo i viali del giardino nei giorni buoni o nell'atrio del castello nella brutta stagione, mi ha confermato nella convinzione che sia stata proprio Lei ad aprirgli le braccia nel giorno della sua festa come Regina del santo rosario e liberarlo così dalla stretta del dolore e dell'isolamento.

Scrive un Confratello di Lui: "*Chi come il sottoscritto ha avuto l'opportunità di condividere un tratto di vita con don Matteo, ha apprezzato le sue molteplici capacità che egli ha messo a buon frutto facendone dono alle Comunità in cui si è trovato nel corso della missione salesiana.*
Al primo posto voglio ricordare la sua puntualità ai momenti di preghiera tanto da allarmare i confratelli allorché a causa del malore sopraggiunto in quella notte del settembre scorso, non potrà dirigere le lodi mattutine, assente insolito da tale appuntamento.
In secondo luogo voglio evidenziare il suo amore per la natura, che egli seppe trasformare in servizio ai fratelli allevando le api e coltivando un piccolo orticello per rendere più lieta la mensa conventuale, unitamente a questo spirito, direi francescano; unitamente a questo tanti allievi e tutti noi abbiamo potuto apprezzare la sua sensibilità e vena artistica, che fu da lui esplicitata in tanti anni di insegnamento e nella cura della biblioteca palatina della nostra casa.
Infine è stato di esempio ai confratelli sacerdoti per il fatto che nonostante le difficoltà di salute e l'età non più giovane, non si è mai risparmiato nel ministero pastorale per il bene spirituale di numerose categorie di persone".

Al cordoglio della Comunità salesiana, dei familiari, dei parenti, degli amici a nome degli ex allievi scrive l'assessore regionale all'agricoltura Giacomo Taricco: "*Carissimi, ho appreso della perdita del caro confratello don Matteo Manassero e voglio espri-*

mere tutta la mia più sincera vicinanza col pensiero e con la preghiera, nella consapevolezza di quanto poco possano le parole lenire le ferite e la sofferenza che questo distacco crea nei cuori.
Sono a richiedervi di estendere la mia partecipazione a questo momento di dolore anche alla sua famiglia".

A celebrazioni concluse i suoi cugini hanno voluto far pervenire uno scritto che mi pare molto bello e significativo. "*Reverendissimo signor Direttore, noi cugini di don Matteo Manassero ringraziamo lei e tutti i confratelli salesiani per le cure e l'amorevole assistenza a lui dedicate nel doloroso periodo della sua malattia. Abbiamo la certezza che la vostra presenza abbia sopperito pienamente al calore della famiglia che purtroppo non aveva più...*
Don Matteo era come noi, un uomo di umile estrazione, ma di una cultura che spaziava in tanti campi e anche se amava definirsi un «prete contadino», era piacevole conversare con lui discutendo di qualsiasi argomento. Abbiamo scoperto i suoi buoni sentimenti che lo hanno portato sempre a partecipare ai momenti difficili delle nostre famiglie.
Ringraziamo ancora per la commovente e sentita dimostrazione di affetto e riconoscenza che avete voluto attribuirgli nel giorno del funerale, cosa che ha confermato in noi la stima e l'affetto che don Matteo ha saputo conquistarsi nell'ambito della vostra grande famiglia".

"Caro don Matteo, ti ringraziamo per tutto quello che sei stato e per tutto quello che hai fatto per la nostra comunità, per i nostri ragazzi, per i tuoi ex allievi, per l'esempio di salesiana osservanza, che ci hai lasciato, per la tua umana e discreta presenza in mezzo a noi. Ora che vivi nella luce di Dio, prega per noi che rimaniamo a lottare per mantenere le nostre posizioni, nonostante si assottiglino le file, prega per noi il Signore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco perché possiamo ripercorrere i tuoi sentieri di fedele bontà e meritiamo così dal Signore qualche vocazione che prenda il tuo posto. È iniziato per Te, caro don Matteo il grande silenzio, ma sia un silenzio ricco di ricordi, di affetti, di nostalgia per una persona veramente cara e soprattutto un silenzio che medita sulle grandi verità della vita e che rimette a Dio il giorno dell'incontro festoso e definitivo con chi ci ha lasciato".

Sac. Genesio Tarasco
direttore

Lombriasco, 7 ottobre 2010.

Dati per il necrologio

Matteo Manassero, nato a Santo Stefano, frazione di Bene Vagienna (CN) il 12 dicembre 1927, morto a Carmagnola (TO) il 7 ottobre 2009, professo perpetuo, sacerdote, 64 anni di professione religiosa, 52 di sacerdozio.